

Per porre fine al sanguinoso conflitto in corso nell'Ogaden

Pessimismo ad Addis Abeba su una trattativa di pace

La prima conferenza stampa di Menghistu - il capo del Derg rinnova alla Somalia l'accusa di aver inviato truppe delle quali chiede il ritiro in via preliminare - Auspicio di una soluzione democratica in Eritrea

Dal nostro inviato

ADDIS ABEBA - In un clima reso teso e drammatico dalle misure di mobilitazione generale annunciate sabato mattina (la radio, ad esempio, trasmetteva ininterrottamente la notizia di un attacco aereo su 24 ore su 24 e il Comando nazionale rivoluzionario operativo - creato circa un mese fa - ha invitato i cittadini a seguire costantemente le trasmissioni, per essere pronti ad ogni sacrificio che possa essere richiesto) il colonnello Menghistu, Hallelu Mariam si è incontrato domenica con la stampa internazionale in quella che è stata la sua prima conferenza stampa come leader del Derg. Menghistu - che era in uniforme e secondo le voci ricorrenti in città è reduce dal fronte di Gijgiga - si è intrattenuto con i giornalisti a lungo.

Questi centri sono stati respinti dalle nostre forze armate e dalla milizia popolare; le forze difensive etiopiche «fronteggiano l'attacco su tutta la lunghezza del fronte e la battaglia continua». Secondo osservatori ed esperti militari stranieri, intorno a Gijgiga si sta combattendo, con largo impiego di mezzi corazzati da ambo le parti, la più grossa battaglia che si sia svolta in Africa dopo la fine della II guerra mondiale. Passando dalle sorti di Gijgiga al tema più generale del conflitto, per l'Ogaden, Menghistu ha risposto sostanzialmente con pessimismo ad una nostra domanda sulla possibilità di soluzione politica-diplomatica della crisi. Dopo aver detto che «l'esercito regolare somalo ha violato il territorio etiopico e aver ricordato il fallimento della riunione dell'OUA a Libreville, alla quale - ha detto - l'Etiopia «ha pienamente partecipato» ma che è stata «boicottata dal regime espansionista di Mogadiscio». Menghistu ha dichiarato che fino a quando gli «invasori somali» non si saranno ritirati dal territorio etiopico non vi sarà possibilità di negoziati e che l'Etiopia è decisa a condurre «una lunga guerra di popolo».

Per quel che riguarda specificamente l'Eritrea, Menghistu ha detto che non si deve pensare ad una soluzione «ultra-militare», ma che si deve compiere ogni sforzo per una «soluzione democratica» in Eritrea. Il presidente del Derg si è richiamato alla Carta dell'OUA (Organizzazione per l'unità africana) e quella dell'ONU, nonché ai suoi obblighi internazionali, ed ha auspicato che gli organismi sud-etiopi e tutte le organizzazioni «dedite alla causa della pace» esigano il ritiro delle truppe somale dal territorio etiopico.

Dall'Ogaden all'Eritrea: il presidente del Derg ha ravvivato fra le due situazioni (pur nella diversità delle forze in campo) «una certa similitudine». In entrambi i casi, egli ha affermato, «la strategia degli Stati arabi reazionari», che vogliono «fare del Mar Rosso un lago arabo» e «smembrare l'Etiopia», punta alla costituzione di «governi fantoccio» che verrebbero subito da essi ricambiati. Il governo reazionario, ha detto, «non cadrà in queste manovre» e continuerà «a difendere la integrità territoriale della Etiopia, per la sopravvivenza e lo sviluppo della Rivoluzione».

«non si trovano in Etiopia, ma sul territorio degli Stati Arabi, nel Sinai e sul Golan». Quanto all'URSS, essa «è uno Stato sovrano e ha il diritto di dare armi a qualunque Paese per soddisfarne le esigenze di difesa»; la Somalia però «usa quelle armi per una guerra offensiva» e quindi il governo di Addis Abeba invita coloro che glielo forniscono «a considerare la sua politica aggressiva ed espansionistica».

Il partito di opposizione (legale) chiede l'assemblea costituente

Febbre di libertà scuote il Brasile

Manifestazioni di piazza al grido «rovesciamo la dittatura» - I contrasti emersi tra i militari. Sui giornali si è aperto un dibattito sul «ritorno allo stato di diritto» - Manifesto dei giuristi

Teri circa un migliaio tra studenti e agenti di polizia - informano le agenzie - si sono scontrati con violenza nella città di San Paolo nel corso di una manifestazione al termine della quale è stato creato un movimento di opposizione alla dittatura imposita dal nome di «Giustizia e Liberazione». Una notizia che sembra riassumere l'incalzare di avvenimenti annunciati il contrasto e difficile parto di una nuova situazione politica in Brasile. E' la notizia più recente, ma i fatti che cronologicamente la precedono sono molti di importanza. Solo qualche giorno fa il partito legale di opposizione MDB (Movimento democratico brasiliano) in una conferenza nazionale convocata appositamente ha chiesto la convocazione immediata di un'assemblea costituente che si proponga la democratizzazione del paese e la fine della dittatura imposta tredici anni fa con un colpo di Stato militare. Si tratta di un'iniziativa politica tra le più significative dell'opposizione e tanto più importante perché è il risultato di una pressione dal basso che ha permesso di superare le incertezze e i timori di una parte rilevante della direzione del partito.

Dichiarazione che ha lasciato stupiti i molti che conoscono Figueiredo come un conservatore. In verità in questi giorni in Brasile tutti parlano di cambiare e di democrazia con una unanimità evidente. E' una novità, ma non è nuova. La rivoluzione del 1964 (si intende il movimento che culminò nel golpe) dopo tredici anni si è ormai imposta e non ci sono più motivi perché i militari continuino nel potere. Il paese ha bisogno di tornare alla democrazia, alla libertà».

quando, un paio di mesi fa, è cominciata in forma sempre più aperta la rivendicazione democratica, non si è agito nonostante siano state pubblicate persino liste di ufficiali accusati da detenuti del carcere di Carandiru. Vi sono state proteste ufficiali del ministero della Difesa e una denuncia per un fatto di rilievo del tutto marginale. Ora non si è andati oltre: indice dei contrasti tra i dirigenti del regime e della forza della spinta proveniente dai più amati della popolazione e che viene restituita dai giornali. Sul O Estado de S. Paulo del 12 agosto una grande fotografia apre la prima pagina: è la manifestazione di «settemila persone nelle vie del centro accompagnata a distanza dalla polizia» come dice la didascalia. La cronaca del giornale comincia con queste parole: «Durante un'ora e mezzo più di 7 mila persone - studenti e popolo - hanno percorso le principali vie del centro della città gridando frasi come abbasso la dittatura, libertà democratica, e, abbasso le successioni chiedono elezioni... vogliamo le piazze, vogliamo le piazze, il popolo in piazza abatterà la dittatura. In questa foto. La ostentata mancanza di polizia sorprende - e intimidisce -». Lo stesso giornale aveva pubblicato tre giorni prima, integralmente su un'intera pagina, la «Carta ai brasiliani» approvata in un'affollata assemblea di giuristi nella quale si chie-

de l'immediato ritorno allo Stato di diritto. Si tratta di un vero e proprio manifesto politico che non si limita a un appello in favore della libertà individuali, di opinione e associazione, ma che polemizza in forma esplicita con la ideologia della dittatura e con il governo che la rappresenta. Viene negata legittimità all'attuale Stato brasiliano definito «di fatto» o «per gli ottimisti, di eccezione» e si chiede uno «Stato di diritto aperto alla realizzazione degli ideali di giustizia via via più perfetti» e si afferma: «Vogliamo Sicurezza e Sviluppo, ma vogliamo sicurezza e sviluppo dentro lo Stato di diritto... Siamo convinti che la sicurezza dei diritti della persona è la prima provvidenza per garantire un vero sviluppo della nazione».

«Il binomio sicurezza e sviluppo è l'asse propagandistico-ideologico della dittatura che non si è mai spento. Lo ha cercato nei tredici anni trascorsi di conquistare un effettivo consenso nella società. Il governo non ha risposto alla «Carta» nonostante su di essa si sia aperto un dibattito in tutto il paese. Un commento che può indicare quale mentalità vada prevalendo è quello del senatore Sarney, vice capo gruppo al Senato del partito di governo ARENA, il quale ha ricordato che l'idea predominante nel regime era che il «conflitto fosse un male delle società democratiche». Ora viene invece riconosciuto che il conflitto è «proprio all'attività politica e alla società civile» e che «il problema dello Stato» afferma ancora Sarney, «è quello di armonizzare i conflitti e non di assumere l'atteggiamento di disconoscere ed eliminarli».

Un appello alla CEE di 27 movimenti anti-apartheid

ROMA - Ventisei organizzazioni anti-apartheid di Danimarca, Belgio, Francia, Inghilterra, Irlanda, Italia, Germania e Olanda hanno presentato un appello ai governi della CEE riuniti da ieri per definire una posizione comune nei confronti del regime razzista sudafricano. Nel documento sono contenute le seguenti richieste: imporre l'embargo immediato delle armi, le armi, le armi e la consulenza tecnologica; richiedere alle compagnie petrolifere della CEE il blocco dei rifornimenti al Sudafrica; fermare i prestiti bancari al Sudafrica; e ad i suoi agenti; impedire ulteriori investimenti in Sudafrica.

Sanguinosa rivolta in un carcere portoghese

CUSTOIAS (Portogallo) - Una sanguinosa rivolta è esplosa ieri nel carcere di Custoias. Gli ammutinati, una quindicina, armati di un fucile automatico e di varie pistole, hanno fatto irruzione negli uffici dove hanno preso in ostaggio una decina di persone. Nel corso di una violenta sparatoria, un ammutinato è rimasto ucciso, mentre sono rimasti feriti alcuni agenti e il direttore del penitenziario, tuttora nelle mani dei rivoltosi. L'ucciso è Antonio Rato, 25 anni. Si ritiene che l'impresa sia stata guidata da tre reclusi legati a un'organizzazione neofascista ispirata a reavvicinarsi nei confronti del governo angolano.

Portogallo: il governo Soares non si dimette

LISBONA - Il Governo portoghese di Mario Soares verrà ristrutturato al momento opportuno, ma resterà al suo posto fino a che non sarà stato oggetto di una mozione di censura. E' questo il tenore di un comunicato pubblicato ieri sera al termine di una riunione dei due giorni della segreteria nazionale del partito socialista portoghese nella residenza del primo ministro, presso Cintra.

In novembre elezioni anticipate in Grecia

ATENE - Dopo l'incontro con due dei principali esponenti dell'opposizione, Manolis Glezos e Papandreu (del Partito socialista), il primo ministro Caramanlis ha fatto diffondere un comunicato secondo il quale il governo giurista necessario indire nuove elezioni entro l'anno e, pertanto, fissa per il 20 novembre la data delle elezioni. Nel corso della consultazione popolare.

Domani a Roma il primo ministro inglese

ROMA - James Callaghan, primo ministro di Gran Bretagna, arriverà a Roma mercoledì pomeriggio per una breve visita di lavoro. Callaghan incontrerà Andreotti e Forlani, vedrà Leone e, forse, i segretari di alcuni partiti politici italiani oltre ad alcuni ministri finanziari. Venerdì si recherà in visita a Papa Paolo VI, prima di concludere, in forma non ufficiale, il suo viaggio in Italia con un week-end in una località di villeggiatura.

Un morto e tre feriti a Lahore

Gravi incidenti in Pakistan per le elezioni

Previsto fra tre o quattro giorni il processo all'ex primo ministro Ali Bhutto

ISLAMABAD - La violenza è tornata sulle piazze in Pakistan, nel giorno dell'apertura della campagna elettorale che si svolge sotto il controllo dell'esercito: a Lahore un uomo è rimasto ucciso, e altre tre persone sono state ferite.

Secondo fonti locali, nell'ex capitale pakistana è scoppiata una vera e propria battaglia fra dimostranti di opposte tendenze; i primi tafferugli, causati da una polemica sul diritto a piantare per strada bandiere dei rispettivi partiti, sono presto degenerati in scontri a colpi d'arma da fuoco, nei quali sono rimaste coinvolte diverse persone. I protagonisti della battaglia erano sostenitori dell'Alleanza nazionale pakistana (ANP) e del Partito popolare pakistano (PPP), il partito dell'ex premier Zulfikar Ali Bhutto.

DALLA PRIMA

Una dichiarazione di Libertini

ROMA - Sullo scambio dei ministri fra ministri Latanzio e Andreotti, ha annunciato un comunicato della Camera.

«Sostituirlo di punto in bianco il ministro dei Trasporti e delle Comunicazioni, ha detto il presidente della Camera, è una decisione che non si può prendere senza averne prima parlato con il presidente del Consiglio».

«Sostituirlo di punto in bianco il ministro dei Trasporti e delle Comunicazioni, ha detto il presidente della Camera, è una decisione che non si può prendere senza averne prima parlato con il presidente del Consiglio».

SARA' SINDACO? L'italo-americano Ma-



ALFREDO RICCHINI - L'italo-americano candidato sindaco di New York in antisilvio

Scontri in Sud-Libano

In allarme le forze israeliane al confine

Pesanti bombardamenti sui centri di Nabatiyeh e Khiam controllati dalle sinistre - Messaggio di Arafat

BEIRUT - Mentre i combattimenti proseguono nel Libano meridionale, Arafat ha lanciato messaggi urgenti ai capi di stato arabi in merito alla «grave situazione creata dall'implosione assunta dalle operazioni militari israeliane e conservatrici nel Libano meridionale». Lo ha annunciato l'agenzia palestinese «Wafa» aggiungendo che nei messaggi Arafat mette in guardia sulle «conseguenze che possono averci per l'intensificarsi delle operazioni».

«Secondo fonti libanesi, bene informate, violenti combattimenti - dopo quelli dei giorni scorsi - sono in corso da ieri mattina tra falangisti e forze palestinesi e progressiste per il controllo del centro di Nabatiyeh, situato fra Nabatiyeh e Marjayoun (quest'ultima tenuta dalle destre). Secondo la radio falangista e Voce del Libano» (cioè le destre e forze libanesi) (cioè le destre e forze libanesi) puntano alla conquista di Nabatiyeh, che è oggi il caposaldo delle forze palestinesi e progressiste e che è sottoposta a pesanti bombardamenti di artiglieria, con la partecipazione diretta degli israeliani. E' la prima volta che la radio falangista ammette formalmente la presenza delle sue milizie nel sud, mentre finora parlava

E' morto

Vittorio Cini

VENEZIA - Vittorio Cini è morto l'altra sera, all'età di 92 anni, nella sua abitazione di palazzo Giustiniani, il suo nome resta legato a molte delle iniziative prese per il restauro di antichi palazzi e monumenti di Venezia. Cini era stato, Monselice. Nel 1950 istituì la «Fondazione Cini» con lo scopo di ripristinare la parte monumentale dell'isola di San Giorgio e adibita a sede di istituzioni culturali, artistiche e sociali.

La discussione a Montecitorio

ROMA - (G.F.P.) - Le dimissioni di Lattanzio dalla Difesa, che la Camera aveva già votato, è stata annunciata da larghissima maggioranza, sono da ieri tornate al centro del dibattito dell'assemblea Montecitorio in conseguenza del penoso espediente escogitato per rimescolare le carte del gabinetto Andreotti senza estrometterne il ministro.

Domani a Roma il primo ministro inglese

ROMA - James Callaghan, primo ministro di Gran Bretagna, arriverà a Roma mercoledì pomeriggio per una breve visita di lavoro. Callaghan incontrerà Andreotti e Forlani, vedrà Leone e, forse, i segretari di alcuni partiti politici italiani oltre ad alcuni ministri finanziari.

E' morto il compagno

Bruno Siriani

Bruno, il nostro stupore, il nostro dolore, la nostra rabbia sono immensi, ma quello che tu sei in noi non si consola. I compagni di III-A del Liceo Muratori - Modena. 20 settembre 1977.

Il 18 settembre 1977 è serenamente spirata

EDVIGE CARNIGNANI